

Il rinnovo contrattuale del 1979 e la fine della solidarietà nazionale

La piattaforma rivendicativa per il rinnovo del Ccnl del 1979 fu decisa nell'assemblea di Bari alla fine del 1978; ma le rivendicazioni presentate sono il frutto di un "assemblaggio" di impostazioni diverse: un segnale evidente di crisi della Flm. Il punto su cui vi erano molte riserve interne era quello della riduzione d'orario, particolarmente sostenuta dalla Cisl; mentre la Cgil espresse delle forti contrarietà a tale impostazione.

La battaglia contrattuale avvenne in un momento politico difficile, con la fine dell'esperienza della "solidarietà nazionale" e l'uscita del Pci dall'area di governo. A differenza degli altri rinnovi contrattuali la Fiat ebbe un ruolo negativo, di resistenza, in particolare sulla proposta della riduzione dell'orario di lavoro, mentre le posizioni delle altre aziende metalmeccaniche erano molto più articolate. Per questo il conflitto sindacale assunse un ruolo centrale negli stabilimenti del Gruppo Fiat.

L'accordo fu firmato il 16 giugno 1979, con la mediazione del Ministro del Lavoro, dopo 100 ore di sciopero (ma alla Fiat furono almeno 120-140 ore con i blocchi ai cancelli) e l'utilizzo dei blocchi stradali come forma di lotta, in questo modo si creò un problema di "ordine pubblico" che forzò la conclusione della vertenza.

L'accordo prevedeva alcune novità sul versante retributivo con l'unificazione degli scatti d'anzianità per operai e impiegati (5 scatti al 5% dei minimi contrattuali); inoltre l'aumento di 47.000 lire era di nuovo differenziato per categoria: segno evidente di un mutamento della strategia sindacale sul salario, che prendeva atto delle difficoltà riscontrate dal sindacato rispetto a una politica di aumenti uguali per tutti, che non considerava le differenze professionali.

Rispetto ai due rinnovi precedenti la Fiat aveva avuto una posizione opposta all'interno di Federmeccanica, assumendo un ruolo di resistenza alla conclusione contrattuale. Il rinnovo del Ccnl interveniva in una fase economica difficile: la Fiat presentava una situazione debitoria elevata e aveva già mostrato nel periodo precedente maggior rigidità nella contrattazione, ponendo il problema di un recupero di produttività. La stessa conclusione contrattuale si rivelò un pasticcio per quanto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro di 40 ore annue, con una formulazione che, con i mutati rapporti di forza dopo il 1980, diede il pretesto a Federmeccanica di evitarne l'applicazione.

La recrudescenza del terrorismo e il licenziamento dei 61 lavoratori

Per tutta la seconda metà degli anni settanta si susseguirono attentati incendiari, ferimenti e omicidi di capi e dirigenti Fiat da parte delle Brigate Rosse e altri gruppi terroristici; inoltre vi furono delle infiltrazioni di questi gruppi tra i lavoratori e i delegati sindacali della Fiat. Il 1978 e il 1979 sono stati gli anni più terribili per il numero di attentati con morti e feriti: in quel periodo avvenne un salto di qualità dei fenomeni eversivi con il diffondersi delle sigle terroristiche e degli atti di violenza e di intimidazione. Il terrorismo brigatista aveva ucciso almeno tre dirigenti e ferito un'altra ventina di quadri aziendali, a cui si aggiungono gli attentati incendiari, come quello del 9-10 dicembre 1977 che distrusse un magazzino di Mirafiori. Nel periodo immediatamente successivo la Fiat decide di passare all'offensiva e annuncia, l'8 ottobre 1979, il licenziamento di 61 lavoratori. Le motivazioni per il licenziamento furono molto vaghe, ma la Fiat nel comunicato stampa presentò l'iniziativa con la motivazione che la fabbrica era diventata ingovernabile per le violenze e gli atti di terrorismo, stabilendo quindi una diretta connessione tra i licenziamenti e la lotta al terrorismo.

<http://www.youtube.com/watch?v=N5c7yMfSDZs> o cara moglie

La vertenza del 1980 e i "35 giorni"

Gli anni ottanta si aprono in una fase in cui le relazioni sindacali hanno già assunto una brusca conversione in senso negativo. La stessa situazione del mercato dell'auto denunciava un peggioramento generalizzato in tutto il mondo; ma la situazione si presentava ancora più grave per la Fiat che scontava gravi errori di previsione e nell'aver ritardato il rinnovo dei modelli, perdendo conseguentemente quote di mercato sul territorio nazionale; questo peggioramento di mercato si aggiunge a una situazione di squilibrio dei conti aziendali. La perdita di quote di mercato e l'aggravamento dei conti aziendali in ultima istanza favorirono le posizioni aziendali più oltranziste nei confronti del sindacato e rafforzarono l'ipotesi di arrivare a uno scontro risolutivo che rovesciasse definitivamente le relazioni in azienda, in coerenza con quanto già praticato negli ultimi mesi del 1979.

L'11 settembre la Fiat annuncia l'avvio della procedura per il licenziamento di 14.469 lavoratori tra il Settore Auto e la Teksid. La Fiat fece l'annuncio poco prima di presentarsi al tavolo del Ministero del lavoro dove le parti erano state convocate per una proposta di mediazione: in quella sede il sindacato, dopo una complessa discussione interna, accettò di affrontare la possibilità di utilizzare la mobilità esterna purché da posto a posto di lavoro, senza quindi il rischio che i lavoratori si ritrovassero licenziati senza una prospettiva d'impiego. In ragione di questa disponibilità il Ministro del lavoro, Franco Foschi, elaborerà una proposta di mediazione che sarà consegnata alle parti il 20 settembre. Il 27 settembre cade il Governo Cossiga e viene meno l'interlocutore istituzionale della vertenza: l'azienda coglie l'occasione per sospendere i licenziamenti e mettere in Cassa integrazione 24.000 lavoratori per tre mesi dal 6 ottobre. La mossa dell'azienda sarà comunemente interpretata come un modo per sottrarsi all'isolamento in cui era caduta dopo l'annuncio dei licenziamenti. A fronte della revoca dei licenziamenti il sindacato decise di sospendere lo sciopero generale. Il 29 settembre la Fiat annuncia che è disponibile a prendere in esame soluzioni alternative ai licenziamenti, ma il 30 settembre rende pubbliche le liste dei lavoratori posti in Cassa integrazione. Le "liste di proscrizione", come vennero battezzate da parte sindacale per i criteri discriminatori con cui erano state compilate, furono esposte ai cancelli della Fiat mentre era in corso l'assemblea dei delegati al Teatro Nuovo a Torino. La decisione unilaterale della Fiat viene interpretata dall'assemblea dei delegati come uno schiaffo al sindacato, poiché tutti comprendono che con questa scelta, vengono selezionati i lavoratori da escludere e la discussione può avvenire solamente sui criteri scelti dall'azienda. Nei fatti il tentativo evidente è di dividere coloro che sono colpiti dal provvedimento da quelli che invece rimangono a lavorare.

Pur respingendo l'ipotesi, presentata dalla parte più radicale dei delegati, di occupare la fabbrica, l'assemblea dei delegati decise il presidio dei cancelli e lo sciopero a oltranza. Come è noto la decisione sulle forme di lotta è una polemica che divide e continua a dividere i sindacalisti, tra chi ritiene che era impossibile qualsiasi alternativa alla scelta fatta, proprio per la tipologia di quadri sindacali della Fiat; mentre altri ritengono che sarebbe stato possibile e necessario una strada diversa nella gestione delle forme di lotta con il ricorso all'articolazione, soprattutto dopo l'annuncio aziendale del ritiro dei licenziamenti.

Le trattative ripresero il 13 ottobre presso l'Hotel Boston di Roma. Il giorno dopo un corteo di capi e lavoratori Fiat, con la partecipazione anche di altre persone, sfilò per Torino in una manifestazione antisindacale: è la cosiddetta "marcia dei quarantamila" che è oggettivamente un sostegno alle posizioni dell'azienda. In realtà la cifra dei partecipanti è gonfiata dai mezzi d'informazione, ma gli effetti sulla trattativa, che era quasi conclusa, sono consistenti.

Nei fatti, l'azienda irrigidisce le proprie posizioni contrattuali, inoltre è arrivata l'ingiunzione della Procura della Repubblica di Torino, su istanza della Fiat presentata il 2 ottobre, di consentire il libero accesso agli ingressi della fabbrica: l'accordo venne raggiunto nella notte tra il 14 e il 15 ottobre al Ministero del lavoro, quindi fu richiesto di sottoporlo alla verifica delle assemblee dei lavoratori; ma prima delle assemblee, il giorno 15, fu convocata un'assemblea di delegati al cinema Smeraldo a Torino, dove fu evidente l'impossibilità di risolvere l'insieme delle contraddizioni che si erano accumulate dall'inizio della vertenza. Il mattino seguente si tennero le assemblee negli stabilimenti che, nonostante alcuni tentativi di aggressione nei confronti di alcuni dirigenti sindacali (in particolare quello a cui fu soggetto Pierre Carniti alla Meccanica di Mirafiori) approvarono l'accordo.

Nell'ottobre del 1980 cominciò l'odissea dell'altra metà dei lavoratori Fiat: i 23.000 cassintegrati. Dalla generale prostrazione per la sconfitta emerse a poco a poco la volontà degli espulsi di rimanere organizzati nel sindacato. Furono inizialmente alcuni delegati Flm e militanti PdUP, in particolare Guarcello e Citriniti, ad avanzare l'idea di costruire un coordinamento sindacale dei cassintegrati e ad impegnarsi in questo senso. La prima idea fu quella di continuare ad agire come delegati nei rispettivi consigli di fabbrica e convocare periodicamente assemblee comuni di lavoratori in produzione ed in cassa integrazione. In

Per fornire un'idea approssimativa dell'attività dei cassintegrati si possono aggiungere decine e decine di assemblee, presidi, cortei, convegni, appelli, petizioni, incontri, occupazioni simboliche (stazioni ferroviarie, Mole Antonelliana, sedi Inps, Ufficio Imposte, sedi di partito), centinaia di migliaia di volantini distribuiti, iniziative con disoccupati, studenti, cassintegrati di altre fabbriche, trasmissioni autogestite su radio e televisioni locali, presenze in programmi televisivi nazionali, lavori di utilità pubblica autogestiti, spettacoli teatrali, ... La sede del Coordinamento, presso

La qualità totale

Nell'autunno del 1989 si tenne il famoso seminario di Marentino, in cui Cesare Romiti annunciò la svolta della "qualità totale". In realtà la svolta della "qualità totale" era anche implicitamente un'ammissione del fallimento del precedente modello produttivo basato sulla "fabbrica ad alta automazione", come ammise in seguito anche lo stesso Cesare Romiti.

La cessazione della scala mobile e il Protocollo del 23 luglio 1993

La grave crisi economica e produttiva dei primi anni novanta, che portò il paese sull'orlo della bancarotta, impose la necessità di nuove regole nel sistema di relazioni industriali. Due accordi interconfederali hanno rappresentato il punto di svolta: il primo fu quello del 31 luglio 1992 che decretò la cessazione definitiva della scala mobile, dopo che il relativo accordo sindacale era stato denunciato dalla Confindustria. Il secondo fu il Protocollo del 23 luglio del 1993 sulla politica dei redditi, sottoscritto dalle Confederazioni sindacali, da quelle degli imprenditori e dal governo.

La morte di Giovanni Agnelli,

il 24 gennaio 2003, sembra segnare un spartiacque nella storia della Fiat, che risulta fortemente indebolita sul piano economico e costretta a un cospicuo piano di dismissioni, mentre il continuo ricambio delle posizioni di vertice dell'azienda denunciano l'incertezza delle strategie e delle prospettive.

dal 2004 in poi

Sale Marchionne ai vertici Fiat. Fabbrica Italia e acquisizione della Chrysler. Si cancellano i diritti ed i contratti

La lotta di Melfi---Il blocco dell'intera area produttiva di Melfi sta mettendo in ginocchio la Fiat. E' un evento storico. Facilitato dalla concentrazione produttiva nell'area industriale di Melfi ma provocato essenzialmente dall'intelligenza con la quale gli operai stanno portando avanti la protesta. Tante chiacchiere sul "prato verde", sulla fabbrica integrata, sulla nuova e perfetta organizzazione del ciclo produttivo, basata sulla piena integrazione e l'attivo coinvolgimento degli operai, spazzate via in un attimo. La scelta di localizzare l'indotto a Melfi per garantire il continuo rifornimento dello stabilimento senza grosse spese di magazzino si manifesta in un attimo come un vero e proprio boomerang. Il blocco totale delle merci e il controllo di tutte le vie di comunicazione, comprese la ferrovia, hanno costretto la Fiat a ricorrere agli elicotteri per recuperare in qualche modo le scorte di componenti utili agli altri stabilimenti. Ma questo non è bastato. L'effetto domino del blocco produttivo si estende a macchia d'olio e si conclude con un buon accordo.

Il 27 maggio 2004 muore anche Umberto Agnelli e ai vertici del Gruppo vengono nominati Presidente Luca Cordero di Montezemolo, Vice Presidente John Elkann e Amministratore Delegato Sergio Marchionne. I dipendenti Fiat nello stabilimento di Mirafiori sono 11.800, a questi si devono aggiungere i dipendenti delle altre aziende che operano a Mirafiori per effetto dei processi di esternalizzazione.

Il rilancio della Fiat

Nel 2005 si scioglie l'alleanza con la General Motors dopo una complessa trattativa e un accordo che porta notevoli vantaggi economici per la Fiat. L'amministratore delegato, Sergio Marchionne, annuncia un piano di rilancio del settore auto, impegnandosi ad investire 10 miliardi di euro per il rinnovo della gamma dei modelli nel periodo 2005 – 2008.

Nelle elezioni politiche del 2006 il centro sinistra vince, sia pure di poco, le elezioni politiche: si forma il nuovo governo Prodi che, tuttavia, cadrà nel 2008. Le elezioni politiche daranno l'avvio a una nuova stagione del centro destra, che si chiuderà alla fine del 2011 con la formazione del governo Monti.

Rinnovo unitario del Ccnl

Nel 2008 si rinnova unitariamente il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici con la mediazione del ministro del lavoro, Cesare Damiano. Il contratto prevede un aumento medio di 127 euro dei minimi retributivi e 267 euro di una-tantum, inoltre introduce una cospicua innovazione unificando la parte normativa tra operai e impiegati.

Gli accordi confederali “separati”

Nel 2009 si apre una stagione sindacale drammatica, non ancora conclusa: quella degli accordi separati. Il 22 gennaio e il 16 aprile Cisl, Uil e Confindustria sottoscrivono due accordi di riforma del capitolo sugli “assetto contrattuali”, modificando il testo del Protocollo del 1993. La Cgil non aderisce all’ intesa. Anche il successivo rinnovo del contratto nazionale di lavoro, nel 2010, sarà un accordo separato sottoscritto solamente da Fim e Uilm.

Fiat – Chrysler

Il 10 giugno 2009 il Gruppo Fiat e Chrysler Group LLC comunicano di aver firmato un’alleanza strategica globale. Nel 2010 John Elkann assume la presidenza della Fiat. Nell’aprile dello stesso anno Marchionne annuncia il piano “Fabbrica Italia” e un impegno di investire 20 miliardi di euro entro il 2014, condizionato alla radicale modifica delle regole di contrattazione. Annuncia anche la riduzione della capacità produttiva in Italia (chiusura dello stabilimento di Termini Imerese) e la scissione del Gruppo Fiat in due aziende quotate in Borsa: dal 1° gennaio 2011 la Fiat raggruppa le attività connesse con l’automobile, l’altra, Fiat Industrial, comprende CNH, Iveco e FPT Industrial.

Il modello “Pomigliano” e l’uscita dalla Confindustria

Le reazioni sindacali alle scelte di Marchionne sono di segno opposto. Secondo FIM e UILM, che scelgono di sottoscrivere con l’azienda una serie di intese, gli accordi sono accettabili poiché, in una situazione di grave incertezza sulla continuità produttiva, finalmente forniscono una prospettiva agli stabilimenti Fiat Auto in Italia e in particolare a Mirafiori. Secondo la FIOM, che rifiuta di firmare, gli accordi stabiliscono un grave arretramento democratico sulle regole delle relazioni sindacali e un peggioramento inaccettabile delle condizioni di lavoro. Si deve aggiungere che l’azienda ha avuto un chiaro comportamento contrattuale teso ad escludere la Fiom dalla possibile intesa.

Alla fine del 2011 l’azienda decide l’uscita dalla Confindustria e dal sistema di relazioni sindacali italiano. Mirafiori occupa circa 16.000 dipendenti. La scansione temporale degli accordi è la seguente:

15 Giugno 2010. “Accordo Futura Panda a Pomigliano”, non firmato dalla FIOM. È la base di partenza e di impostazione per la contrattazione in FIAT che ne è seguita. Sia per chi lo ha sostenuto che per i suoi critici, rappresenta una svolta dato il suo impatto su tutti gli aspetti delle relazioni sindacali: Rappresentanza, turnistica, prestazione di lavoro, forme di retribuzione, diritti, rapporto con il CCNL. L’azienda ha posto come condizione per l’investimento l’accettazione di “concessioni” e regole di “fiducia” da parte sindacale. L’accordo è stato sottoposto a referendum il 22 giugno e approvato con il 63,4% dei voti. Il 19 Luglio 2010 nasce la New.co. Fabbrica Italia Pomigliano controllata al 100% da Fiat partecipazioni, capitale 50.000 Euro, presidente S. Marchionne. Conseguentemente alla scelta della Fiat di uscire dal sistema confindustriale, il 29 dicembre 2010 è stato sottoscritto, tranne che dalla Fiom, l’accordo di primo livello che sostituisce il Contratto nazionale di lavoro per i lavoratori di Pomigliano.

23 Dicembre 2010. Accordo di Mirafiori non firmato dalla FIOM. Come per Pomigliano l’azienda pone condizioni per future produzioni a Mirafiori, – nell’accordo si fa riferimento a modelli jeep e SUV – nella

nuova Joint venture FIAT-Chrysler, l'accettazione di criteri non molto dissimili: sanzioni su assenteismo al di sopra del 3,5%, flessibilità turnistica, riduzione pause, aumento straordinari. Nell'accordo è prevista la non applicazione dell'accordo intersindacale del 1993 sulle rappresentanze sindacali. Si fa riferimento solo alla legge 300. Conseguentemente possono avere rappresentanza solo i sindacati firmatari. L'accordo sottoposto a referendum il 13 Gennaio 2011 è stato approvato con il 54 % dei voti.

4 maggio 2011. Accordo ex Bertone firmato dalle Rsu Fim Fiom Uilm Fismic e dalle organizzazioni sindacali Fim, Uilm e Fismic. L'intesa stabilisce l'adesione alle regole sancite nell'accordo di primo livello di Pomigliano. L'accordo non è stato firmato dalla Fiom ma, si deve aggiungere, che la maggioranza della Rsu firmataria era iscritta alla Fiom.

13 dicembre 2011. La Fiat sottoscrive con Fim, Uilm, Fismic, UGL e l'Associazione Quadri Fiat l'accordo di primo livello che sostituisce il Contratto nazionale di lavoro per tutto il gruppo Fiat. Il processo di uscita dal sistema di relazioni sindacali confindustriali è completato.

La lacerazione sindacale è stata profonda e ha dato seguito a dure polemiche, ma anche a confronti di strategia; come si può rilevare dai diversi comunicati riportati nel capitolo "materiali". Quindi, quale strategia sindacale è possibile nell'attuale fase di ristrutturazione del settore a livello mondiale?

<http://www.youtube.com/watch?v=fa2WYxUfePw> la canzone della classe dirigente